

*Omelia per la Domenica V di Pasqua (At 6,1-7)*

*Nulla sia anteposto alla Parola di Dio*

Il cammino della comunità di Gerusalemme non può essere ristretto nella lettura di in un ingenuo quadro idilliaco. La comunità ecclesiale non impiega le sue energie in uno sforzo autoreferenziale, volto esclusivamente al raggiungimento di un progresso spirituale interiore o ad una espansione al suo interno. Luca richiama l'attenzione su alcune problematiche che si manifestano ben presto nella vita della Chiesa, rivelando gli atteggiamenti e le scelte che caratterizzano l'opera della comunità apostolica nell'affrontare tali questioni.

In particolare, il cap. 6 degli *Atti degli Apostoli* costituisce una svolta decisiva che interessa la comunità nel suo cammino storico e nel suo essere discepolo del Signore. Si tratta pur sempre di una comunità che cammina nella storia e nel tempo, senza dimenticare l'identità e la missione che il Signore le ha affidato, senza disattendere la vigilanza sulla tentazione di costringere in prospettiva umana il senso della sua presenza nel mondo. Nella Chiesa di Gerusalemme sorgono incomprensioni, conflitti, diversità di vedute nel vivere l'unico evangelo del Signore. L'incontro con la storia e con il tempo costringe sempre ad uno stato di adattamento e di verifica delle scelte che permettono alla comunità di non smarrire l'identità e la peculiarità della sua missione.

Luca registra, anzitutto, un fatto positivo: il numero dei discepoli è in aumento. La Chiesa del Signore non è una setta religiosa che si sente minacciata dal mondo che la circonda. Al contrario, la Chiesa di Gerusalemme è una comunità aperta, missionaria, con lo sguardo volto sull'altro. Essa non considera l'annuncio dell'Evangelo una strategia di conquista, ma l'offerta di un dono che le è stato affidato perché giunga a tutti, come fondamento di speranza. Se i discepoli aumentano al suo interno è perché essi accolgono, per grazia, il dono dell'Evangelo, non in quanto sono catturati dalle strutture o dalla visibilità della comunità stessa. Il fatto che molti domandino di conoscere il Signore ciò avviene grazie all'efficacia della Parola, che apre il cuore di quanti cercano la verità, attraverso l'autorevole testimonianza degli apostoli, servitori della Parola che salva. Non si tratta del risultato di un'opera di convincimento o di occulta persuasione, ma dell'efficacia dell'azione dello Spirito del Risorto presente nella sua Chiesa.

Accanto a questa situazione Luca registra un malcontento, una lagnanza che fa breccia nella comunità, introducendo della ruggine nelle relazioni tra giudeo cristiani provenienti dall'ellenismo e quanti appartengono al

ceppo originario dei cristiani provenienti dall'ebraismo palestinese. Nel cammino di vita fraterna si lascia spazio alla recriminazione, che degenera in conflitto mettendo in opposizione i credenti fino a schierarli in due gruppi contrapposti. La contestazione, però, non è né taciuta, ma è portata alla luce. La finalità non è quella di gettare discredito gli uni nei confronti degli altri, bensì di ristabilire la giustizia, ovvero l'ordine prioritario della carità. Nella Chiesa di Gerusalemme accadeva che le vedove povere dei giudeo cristiani di lingua greca venivano trascurate nell'amministrazione quotidiana dell'assistenza. Nel vissuto della Chiesa si lascia spazio, dunque, a diritti di precedenza non in base alle effettive necessità, ma in relazione al gruppo etnico-religioso di appartenenza. La legge, in sostanza, recrimina la sua priorità sulla libertà e l'amore, che scaturiscono dall'obbedienza all'Evangelo, che rende tutti 'uno' in Cristo Gesù. Se da un lato, Luca documenta positivamente la presenza di una organizzazione caritativa, dall'altro, ne evidenzia il limite, in quanto l'assistenza medesima si presta a produrre ingiustizie nella fraternità.

La situazione potrebbe degenerare in ulteriori spaccature. L'intervento del collegio apostolico scongiura ogni pretesto di frattura. Gli apostoli convocano l'assemblea portando a conoscenza di tutti l'accaduto e richiamando la gravità della situazione, tanto da giustificare una convocazione plenaria e sinodale. Luca riporta le espressioni essenziali dell'intervento del collegio apostolico lasciando intendere che vi è stato un confronto in cui si sono ascoltate le varie relazioni dei fatti. Al termine, dopo aver valutato ogni cosa, senza pregiudizio alcuno e in pace, l'indicazione degli apostoli sul da farsi chiude la mormorazione.

L'intervento apostolico evidenzia almeno due aspetti particolari. Anzitutto, la priorità indiscussa attribuita al ministero di annuncio della Parola, al quale va subordinato il servizio di assistenza, non perché meno importante, ma perché l'autentica carità è generata nei modi dall'efficacia della Parola. Se la carità si raffredda è perché la Parola non è accolta nella sua verità. Di fatto, la precisazione apostolica sulla precedenza dell'annuncio dell'Evangelo, evidenzia nella comunità un momento difficile nel quale è stata preposta all'ascolto della Parola una preoccupazione, che ha fatto da filtro opaco e ha impedito all'Evangelo di continuare ad ispirare le azioni dei credenti secondo l'amore.

In secondo luogo, gli apostoli insieme indicano una strada da percorrere, richiamando la comunità alla responsabilità di individuare sette uomini saggi, stimati da tutti per la coerenza della loro vita e ricolmi di Spirito santo, per essere designati all'incarico di servitori della mensa. Dunque, al ministero della Parola e della preghiera, al quale i dodici si dedicano con assiduità, riconoscendo in ciò quanto è proprio ad essi, si aggancia l'incarico del servizio della mensa. Nessuna contestazione è registrata, in

quanto l'indicazione degli apostoli è giudicata secondo la volontà di Dio. Quanti sono stati scelti dalla comunità ora sono condotti dagli apostoli, che pregano su di loro e mediante l'imposizione delle mani affidano loro il nuovo incarico. La preghiera, anche in questa situazione, precede la consegna del ministero affinché appaia che quanto accade è secondo il volere di Dio, che tutto conosce e tutto guida. Non siamo di fronte ad una semplice investitura giuridica, ma ad una vera e propria consegna, che rivela quanto il ministero dei sette partecipa del servizio ecclesiale svolto dal collegio apostolico. Questi sette uomini sono al servizio della carità, come gli apostoli svolgono il ministero dell'annuncio e della preghiera. Nella Chiesa di Gerusalemme l'autorità è svolta in modo sinodale, con l'unica finalità di servire all'edificazione della Chiesa del Signore. Una nuova struttura di servizio è nata perché vi era una necessità, senza dimenticare che la sua istituzione è finalizzata esclusivamente a favore della comunità stessa. Viene sottolineato quanto l'annuncio della Parola, ribadito come prioritario ed essenziale, chiama alla fede un buon numero di discepoli e anche alcuni appartenenti alla classe sacerdotale del tempio di Gerusalemme accolgono l'evangelo.

Un rilievo mi pare importante richiamare alla luce del testo biblico meditato: l'unità intrinseca tra Parola, liturgia e carità, che la comunità di Gerusalemme testimonia. La Chiesa, da un lato, non interpreta se stessa come comunità esclusivamente racchiusa nella preghiera e nelle celebrazioni sacramentali né, dall'altro, come una comunità che assolutizza l'impegno nel mondo. Una è la missione che il crocifisso-risorto le ha consegnato mediante l'azione dello Spirito: essere il suo unico corpo. Pertanto, la Chiesa che celebra è la stessa Chiesa che cammina come testimone dell'Evangelo nella carità. Questo orientamento all'eterno, non è fuga dal mondo o sottrazione di responsabilità che ci interpellano come credenti; esso ci mette nella condizione di interrogarci sul senso della differenza cristiana in questo tempo.

+ Ovidio vescovo

Fidenza, 10 maggio 2020  
*Domenica V del Tempo di Pasqua*